

Ellissi e predicazione. La significazione nel campo simbolico del linguaggio

Mariacristina Falco

Università degli Studi di Salerno
mfalco@unisa.it

Abstract In *Theory of language (Sprachtheorie)* Karl Bühler deals with ellipsis and propositions. His remarks are based on his two-fields theory: deictic field and symbolic field. The paper proposes the path traced by the author in his best-known work *Sprachtheorie* (1934), in which some considerations about ellipsis are introduced through the symbolic field's analysis. The contribution consists in a set of notes and reflections about deixis, proposition and predication analyzed by the author. Indeed Bühler's study of proposition and ellipsis combines syntactic and pragmatic aspects through the "Synsemantic field" analysis and the "Symbolic field" one. The purpose of this article is to emphasize the central role of deixis in communication following Bühler's thought. He thinks about deixis as an important contribution to the understanding of meaning. Ellipsis and proposition's analysis become ways to demonstrate the importance of deixis in language.

Keywords: Bühler, ellipsis, symbolic field, synsemantic field, deixis

Received 05 April 2016; received in revised form 15 September 2016; accepted 20 September 2016.

0. Introduzione

L'oggetto di indagine del presente lavoro è costituito dal tema dell'ellissi e della proposizione così come esso è affrontato da Karl Bühler nella *Sprachtheorie (Teoria del linguaggio)* del 1934. La scelta di riferirsi alla significazione nel campo simbolico segue a sua volta il percorso tracciato dallo psicologo tedesco e vuole essere motivo di riflessione circa la forza di alcune osservazioni dell'autore rispetto allo studio del linguaggio. In tale opera il tema dell'ellissi è, inoltre, introdotto proprio attraverso l'analisi del campo simbolico, e si offre come spunto ulteriore per lo studio della frase. Il contributo che qui presentiamo si propone, dunque, come un insieme di appunti e riflessioni, primo tassello di una ricerca in corso sul tema più generale della deissi in relazione a proposizione e predicazione.

1. La teoria dei due campi e la deissi

Nella storia delle idee linguistiche Karl Bühler è ricordato principalmente per il modello strumentale del linguaggio (Organon - Modell) e le funzioni da cui esso è

costituito¹. Tuttavia il rinnovato interesse per l'autore ha portato alla luce numerosi e fecondi percorsi di ricerca a partire dalla teoria dei due campi, campo indicale e campo simbolico (Cfr. BÜHLER [1934] 2009: 174-391; CATTARUZZA 2008; ALBANO LEONI 2011). Ricordiamo infatti che secondo l'autore la comunicazione si organizza attraverso il sistema di orientamento soggettivo io-qui-ora (campo d'indicazione) e attraverso il contesto, termine con cui in prima battuta Bühler definisce il campo simbolico: «[...] una seconda classe di ausili operativi ed esplicativi» forniti al «discorso organicamente compiuto» (BÜHLER [1934] 1983: 210). Ma, i due campi del linguaggio in cui si organizza la comunicazione non sono luoghi del senso a sé stanti, in quanto essi si uniscono attraverso quello che Bühler definisce: «campo di indicazione contestuale» (BÜHLER 1934: 176). A permettere la congiunzione dei due campi attraverso questo terzo campo è la deissi, chiave di volta di quel *sistema organicamente compiuto* a cui pensa lo psicologo tedesco. Secondo l'autore il campo d'indicazione contestuale non è, infatti, un terzo campo aggiuntivo, nuovo, ma è una *sottospecie* del campo d'indicazione: «giacché nuovo e peculiare è solo l'aspetto della riflessione mediante cui esso viene acquisito» (BÜHLER [1934] 1983: 176). La deissi, infatti, non solo caratterizza il campo d'indicazione attraverso le tre modalità in cui si rende esplicita (deissi *ad oculos*, deissi anaforica e deissi fantasmatica), ma si ripropone in più modi anche nel campo simbolico². Prendendo ad esempio gli studi sul colore di Ewald Hering e dei suoi allievi, lo psicologo scrive:

¹ Cfr. In *Linguistica e poetica* Roman Jakobson presenta il suo modello della comunicazione e nel farlo cita il modello e le tre funzioni di Bühler (JAKOBSON [1960] 2002: 188). Nella *Linguistica strutturale* di Giulio Lepschy, Bühler è citato tra i membri del Circolo linguistico di Praga e anche in quella sede è ricordato per le funzioni di appello, espressione e rappresentazione che costituiscono il modello strumentale del linguaggio (Organon - Modell), tripartizione importante per la fonologia praghese (LEPSCHY 1966: 67). In *200 years of syntax*, Giorgio Graffi ricorda lo studioso come fautore di un approccio puramente linguistico (GRAFFI 2001: 16). Sulle funzioni in Bühler, cfr. anche GRAFFI (1974) in cui è messa in luce la differenza tra le funzioni bühleriane *esterne*, e le funzioni così come sono intese da Hjelmslev, ossia come «*funzioni interne* della lingua stessa» (GRAFFI 1974: 9). Sul tema della frase in Bühler, cfr. GRAFFI 2010, pp. 57-73.

² Nella Prefazione alla *Sprachtheorie*, Bühler spiega come il concetto di campo (*Feldbegriff*) sia da far risalire al fenomeno del contrasto di colore, e alla teoria ad esso legata, in cui gli allievi di Ewald Hering distinguono un campo interno (*Infeld*) e un campo periferico (*Umfeld*). Riguardo a *Umfeld* (campo periferico, *champ environnant*) si confrontino anche la traduzione francese *Théorie du langage* (2009) e GENSINI (2010). Alcuni problemi relativi alla teorizzazione e suddivisione dei campi nella teoria bühleriana sono messi in evidenza da SANDRINE PERSYN-VIALARD (2005). Il primo problema sta nella distinzione tra *Infeld* e *Umfeld*, il primo inteso come frase e il secondo (periferico – circostante) come comprensivo di ciò che va oltre la frase. Ancora, il campo periferico andrebbe diviso in simbolico e indicale. Il primo pensato come contesto linguistico e il secondo come extralinguistico. Il campo sinsemantico inoltre andrebbe a corrispondere a quello simbolico, mentre campo empirico e sinfisico, specificazioni del campo simbolico, ricadono, secondo Persyn-Vialard, nel campo deittico. Andrebbero cioè intesi come categorie di quest'ultimo. Una spiegazione proposta dalla studiosa starebbe nei criteri diversi di volta in volta seguiti da Bühler: criteri formali nella formulazione della teoria dei due campi, criteri funzionali per la suddivisione in sottocampi. Scrive Persyn-Vialard: «Néanmoins, au delà de l'hétérogénéité des critères utilisés pour la spécification du champ, il faut mettre l'accent sur une vision profondément unitaire, holiste des signes linguistiques, envisagés dans leurs interactions avec l'environnement linguistique au extralinguistique dans lequel ils se trouvent. C'est dans cette conception holiste du langage, dépourvue de préjugés quant à la nature de l'environnement dans lequel il apparaît, que réside l'originalité de Bühler» (PERSYN-VIALARD 2005: 165).

Noi determineremo sistematicamente, sulla loro scia, i campi periferici dei segni linguistici, e ricaveremo in maniera puramente logica il campo d'indicazione e il campo simbolico del linguaggio dai più ampi ambiti delle condizioni che contribuiscono dovunque a determinare il senso linguistico (BÜHLER [1934] 1983: 45).

Secondo Bühler, tra campo interno e campo periferico l'influenza è reciproca. Nel campo periferico rientrano infatti tutti i fenomeni sensibili che secondo una visione *gestaltica* non sono da considerare isolatamente, ma vanno inseriti in una «totalità». Lo psicologo pensa in primo luogo a fenomeni psichici, ma ipotizza una validità del discorso anche per i segni linguistici, anch'essi intesi come cose sensibili o processi percettivi (Ivi: 207). Ma qual è il campo periferico "effettivo" dei segni linguistici? A questa domanda Bühler risponde con la nozione di *contesto*: «[...] il singolo elemento appare collegato ad altri elementi simili e tale legame si rivela come il campo periferico attivo» (Ibidem). Come precisa l'autore, ci sono però casi in cui i segni linguistici appaiono sciolti dal contesto sebbene non privi di campo periferico. In questi casi rientrano i due campi periferici *sinfisico* e *simpratico*³. Il terzo tipo di campo periferico è invece il campo *sinsemantico* che può essere inteso come una totalità sintattica chiusa, sia essa verbale o non verbale. Esempi ne sono la frase e un quadro⁴. Il primo esempio a cui il lettore di Bühler può pensare è il tipo di campo che l'autore definisce *empratico* o *simpratico* e in cui per comprendersi bastano conoscenza e condivisione di una pratica, e i segni linguistici valgono solo se hanno funzione *diacritica*, se servono cioè a scegliere tra diverse possibilità di senso. Famosi sono gli esempi del cliente di un bar o di un teatro a cui non servono parole, o servono poche parole, per comprenderne l'intenzione di consumare qualcosa o di comprare un biglietto (Ivi: 210). Non è, però, soltanto attraverso le *inserzioni simpratiche* che riconosciamo il ruolo della deissi nella scommessa riguardante il senso, in quanto anche nei casi in cui si è lontani da una situazione, da una prassi, si è comunque in qualche modo influenzati dal sistema di orientamento deittico. Questo è anche il caso della proposizione, che nella *Sprachtheorie* Bühler tratta successivamente al problema dell'ellissi.

³ Il campo *sinfisico* è costituito da classi di parole che hanno un legame diretto con l'oggetto. Ne sono esempi i titoli dei libri, i marchi apposti sulle merci, le firme dei proprietari o dei fabbricanti di oggetti, le indicazioni stradali. Scrive Bühler: «È in ogni caso comune a questa intera classe di usi dei nomi un legame stretto con l'oggetto: proponiamo, per designare una tale struttura, il termine *sinfisico*» (BÜHLER [1934] 1983: 211).

⁴ Nel glossario, curato da Didier Samain, che accompagna la traduzione francese della *Sprachtheorie*, il campo *sinsemantico* è così definito: «Le champ *synsémantique* est le champ *syntactique spécifique* à un système de signes, indépendamment du caractère verbal ou non verbal de ces derniers, c'est à dire constitué de leur environnement *sémantique stricto sensu*» (SAMAIN 2009: 625). All'interno del campo *sinsemantico* ogni segno assume un valore rispetto a ciò che lo circonda, agli altri segni del campo. Bühler propone l'esempio di una macchia di colore grigio disposta su un quadro per tre volte, che ogni volta può assumere un valore differente nel contesto del quadro. Scrive Bühler: «Il contesto dei valori pittorici di un quadro è analogo a quello dei segni linguistici: in entrambi i casi sussiste un campo periferico *sinsemantico*» (BÜHLER [1934] 1983: 217). Ancora Samain, mette in rilievo il carattere «intrinsecamente semiotico» del campo *sinsemantico*, a differenza dei campi *empratico* e *sinfisico* (SAMAIN 2009: 625). Serena Cattaruzza sottolinea come il termine "sinsemantico" fosse stato già usato da Anton Marty, la cui opera era stata recensita da Bühler in un articolo del 1909. Come nota l'autrice, Bühler fa, però, un uso semplificato del termine, servendosi per introdurre il tema della sintassi (CATTARUZZA 2008: 73). Per una presentazione dei tipi di campo rimando a SERVILIO, FALCO (2011).

2. *L'antica crux dell'ellissi*

Il tema dell'ellissi è proposto da Bühler nel capitolo della *Teoria del linguaggio* dedicato al campo simbolico. In questa sezione l'autore commenta il lavoro degli analisti del linguaggio che, studiando le forme linguistiche, aspirano a darne descrizioni esaustive, ricercandone costituenti elementari e connettivi (BÜHLER [1934] 1983: 206)⁵. Scrive lo psicologo: «[...] così il linguista cerca un sistema fonetico, un lessico e l'insieme dei connettivi sintattici. Così si è sempre giustamente pensato» (*Ivi*: 206). Il problema che si pone il teorico del linguaggio è, dunque, quello di capire perché questa impostazione allo studio delle forme linguistiche sia giusta, e ciò, passando attraverso i vari tipi di campo simbolico, conduce lo studioso al problema dell'ellissi (*ibidem*). Considerando il campo simbolico come contesto (linguistico), e prendendo in considerazione anche quei casi in cui i segni linguistici appaiono come isolati, ma non privi di campo (periferico – *Umfeld*), Bühler si trova, infatti, immediatamente a fare i conti con i casi di ellissi. Scrive l'autore:

Le ellissi costituiscono un'antica crux per i teorici del linguaggio: dallo studio di esse ricevetti il primo impulso a intraprendere le ricerche su cui in seguito riferirò. Il risultato però, come spesso avviene, è andato ben al di là del problema iniziale (BÜHLER 1934: 207).

La riflessione bühleriana sui discorsi ellittici prende in considerazione proprio quelle denominazioni e indicazioni empiriche a cui abbiamo fatto riferimento in precedenza e che si rivelano esempi efficaci per descrivere gli atti comunicativi nella loro totalità. Scrive Bühler:

[...] delle isole linguistiche affiorano dal mare del silenzioso ma univoco scambio comunicativo nei casi in cui una scelta, *una diacrisi*, una decisione tra più possibilità dev'essere presa e può comodamente essere presa mediante il ricorso a una parola. Esse affiorano e sono benvenute alla stessa stregua dei nomi e delle frecce che s'incontrano agli incroci dei sentieri (BÜHLER [1934] 1983: 207-208).

Un'unica denominazione per chiedere un caffè, o un biglietto del tram o alla cassa del teatro, o, talvolta, solo un'indicazione gestuale, bastano per farsi capire, ed è quanto basta sia all'esigenza espressiva del mittente, sia a quella d'interpretazione del ricevente. Non serve, secondo Bühler, che si provino a riprodurre le parti mancanti del discorso, perché spesso quelle parti sono risparmiate appositamente da chi pronuncia una determinata espressione. Certo nel caso di «un nero» per chiedere un caffè, si tratta di un'espressione lacunosa ma sufficiente all'emittente per essere compreso dal ricevente in un bar. Che poi tale espressione possa richiamare alla mente un 'alone proposizionale', ciò non implica la necessità di ricomporre una proposizione che si intenda come completa sintatticamente, sebbene vi sia la possibilità di farlo (*Ivi*: 209). La «cura radicale nei confronti della bimillennaria calamità dell'ellissi» consiste, secondo Bühler, nel realizzare contestualmente i termini, nell'inserire, cioè, i termini impiegati in un campo periferico sinsemantico (*Ivi*: 219). Con quest'ultimo l'autore intende «la totalità dei segni comunicativi prodotti contestualmente», ossia l'insieme di gesti, mimica e suoni che il parlante produce per farsi capire (*Ivi*: 217). Come scrive Bühler: «Naturalmente le ellissi

⁵ Linguaggio inteso da Bühler come *langue* (BÜHLER [1934] 1983: 205).

esistono» (*Ivi*: 218)⁶ e ci sono numerose ragioni per cui il parlante può decidere di esprimersi in maniera incompleta, benché compiuta. E al contempo vi sono casi in cui, al di là dell'esigenza dell'analista, si ritiene invece necessario un'opera di integrazione sintattica, talvolta nonostante quel senso di compiutezza dato dal contesto situazionale. Date, dunque, tali considerazioni sul parlato ellittico, Bühler prosegue nella sua disamina dei campi (simbolico e indicale) facendo di essi lo strumento atto ad analizzare e sistematizzare in modo coerente gli eventi comunicativi, descrivendo nell'ultima parte della *Sprachtheorie* gli elementi e le composizioni della struttura del discorso. In essa, insieme ai concetti più generali di simboli e campo, troviamo anche un'analisi della proposizione, organizzata proprio sulla base dei due campi indicale e simbolico, e dei sottocampi in cui essi si articolano⁷.

3. Analisi della proposizione nella *Sprachtheorie*

Nei paragrafi precedenti abbiamo considerato un'idea di totalità a cui Bühler ricorre, non senza cautele, rifacendosi alla teoria della Gestalt. Proprio in riferimento ad essa, l'autore afferma che: «[...] la proposizione è manifestamente qualcosa di più e di diverso da un aggregato di parole» (*Ivi*: 311). Scrive ancora Bühler: «Le parole si trovano *nel* campo simbolico, vi occupano dei posti, assumono pure in sé e su di sé dei segni di campo. [...] Inoltre però le parole possiedono un altro aspetto, quello lessicale, che esse, metaforicamente parlando, veicolano» (*Ivi*: 356). Ed è ancora il concetto di campo a guidare Bühler nel suo commento allo scritto di John Ries del 1931: *Was ist ein Satz*, da cui derivano le successive osservazioni dell'autore sulla proposizione. Bühler si colloca in un'ottica di teorizzazione volta a non tralasciare l'evento concreto del parlare, il discorso vivo. Il punto di partenza è la definizione che dà Ries della proposizione: «Una proposizione è la più piccola unità del discorso grammaticalmente formata, capace di esprimere il proprio contenuto in rapporto al suo riferimento alla realtà» (RIES 1931: 99 in BÜHLER [1934] 1983: 416). I dubbi da cui Bühler è colto riguardano l'espressione di un contenuto e la forma grammaticale che qui ci interessa. Quello che manca alla teoria di Ries è, infatti, dal punto di vista di Bühler, il rinvio al concetto di campo simbolico, in quanto: «Il mondo delle forme grammaticali è sostanzialmente derivato dall'inserimento sinsemantico dei segni linguistici ed è da qui che va esplicitato» (BÜHLER [1934] 1983: 425). Non manca, invece, il carattere di concretezza dell'atto che consente un

⁶ Nel commentare il caso della richiesta di un caffè attraverso l'espressione «un nero», Bühler osserva come l'espressione utilizzata sia sufficiente per comprendere la richiesta. Il passo richiama alla mente i paragrafi 19/20 delle *Ricerche filosofiche* di Ludwig Wittgenstein, in cui il filosofo osserva come «portami una lastra» possa corrispondere alla parola unica «Lastra!». Scrive Wittgenstein: «La proposizione è 'ellittica', non perché ometta qualcosa che intendiamo quando la pronunciamo, ma perché è abbreviata – rispetto a un determinato modello della nostra grammatica» (WITTGENSTEIN 1953: §20). Nelle *Ricerche filosofiche* il tema dell'ellissi incontra quello dell'uso e della prassi comunicativa stabilita tra i parlanti. Su Wittgenstein e Bühler in tema di ellissi e campi cfr. DE PALO (2013), MULLIGAN (1997).

⁷ Persyn-Vialard sottolinea l'originalità della teoria bühleriana dell'ellissi, evidenziandone il carattere pragmatico: «[...] les énoncés dits «fragmentaires» ne prennent leur sens qu'en relation avec la situation de communication dans laquelle ils se trouvent». Tali enunciati ellittici possono apparire incompleti da un punto di vista sintattico e semantico, ma completi pragmaticamente. «La théorie de l'ellipse apparaît comme le paradigme du fonctionnalisme de Bühler» (PERSYN-VIALARD 2005: 189).

rimando possibile alla *parole* saussuriana⁸. Nella *Sprachtheorie* lo psicologo tedesco riporta la seguente citazione:

“Il discorso è il linguaggio nel suo vivo manifestarsi, nel suo impiego effettivo, di qualsiasi tipo, quale mezzo di comunicazione nello scambio sociale, nonché come semplice notifica dei nostri processi interni, tacito o sonoro, sotto forma di monologo o di dialogo, orale o scritto, passato e presente” (p. 99 sg) (*Ivi*: 422).

Con essa Bühler fa dunque salva la concretezza dell'atto comunicativo internamente a una nozione di discorso e torna ancora una volta alla teoria dei campi applicata alla proposizione (*Ivi*: 417-425)⁹.

3.1 Proposizione e campo simbolico

A proposito di ellissi, abbiamo ricordato la differenza, proposta da Bühler, tra un campo simpratico, riconoscibile come una prassi, e un campo sinsemantico, ossia un campo autonomo e autosufficiente nel senso di affrancato dalla situazione linguistica circostante. Si intende con questo la mancanza di ancoraggio costituito dalle coordinate del campo indicale io-qui-ora. Gli esempi offerti da Bühler riguardano tipi di affrancamento differenti. Il primo esempio è costituito dall'espressione tedesca *gerade aus (avanti diritto)* che, detta su un tram, non ha bisogno di ulteriori specificazioni. Siamo in un contesto empratico dove il senso si stabilisce in situazione. Il secondo esempio proposto dall'autore è, invece, costituito da una frase compiuta: «der Papst ist gestorben» (il Papa è morto), frase che non ha bisogno del supporto della circostanza esterna per essere correttamente interpretata, trattandosi, come scrive Bühler, di un discorso *semanticamente* concluso (*Ivi*: 426). C'è però in questa espressione un tipo di ancoraggio possibile, costituito dal tempo (dell'evento e dell'enunciazione)¹⁰. Scrive Bühler: «Il senso della proposizione è dunque svincolato

⁸ Ciò sempre tenendo a mente le osservazioni avanzate da Bühler circa il pensiero di Ferdinand de Saussure (BÜHLER [1934] 1983: 59). Ricordiamo infatti che Bühler sostiene una tesi dell'idealità dell'oggetto lingua (*Ivi*: 110). Sulla lettura di Saussure da parte di Bühler alcune indicazioni sono date anche da CATTARUZZA (2008: 68).

⁹ Le più di cento definizioni di frase che Ries propone nel suo lavoro sono, secondo lo psicologo, posizionabili nello schema dei quattro campi (periferici) e, tranne qualche eccezione, ognuna su più quadranti (BÜHLER [1934] 1983: 424). In un suo contributo sulla frase del 1918, intitolato *Kritische Musterung der neueren Theorien des Satzes*, Bühler definisce le proposizioni come «le (più piccole, autonome) unità significanti del discorso» (*Ivi*: 417).

¹⁰ L'importanza della temporalità per l'orientamento deittico è ragione di rimando all'opera linguistica di Émile Benveniste, che torna più volte sulle nozioni di tempo, tempo e discorso, enunciazione. Non va trascurata, però, in un confronto possibile tra i due autori la questione del rapporto tra verbo e nome, tema di cui Bühler si preoccupa nell'approfondimento della proposizione. Nei saggi di Benveniste di interesse maggiormente sintattico (ad esempio BENVENISTE 1960) troviamo infatti diverse analisi dei verbi essere e avere, delle frasi nominali, in cui è chiamato in causa lo statuto stesso del verbo essere. In un lavoro di più ampio respiro sulla predicazione il parallelo tra i due autori troverebbe dunque uno spazio maggiormente adeguato. In questa sede è al momento utile richiamare alla mente sia una definizione di discorso data da Benveniste, sia la distinzione tra i piani dell'enunciazione. La stessa definizione data da Ries e citata da Bühler riporta alla mente la definizione offerta da Benveniste: «Bisogna intendere il discorso nel suo senso più ampio: ogni enunciazione che presuppone un parlante e un ascoltatore, e l'intenzione, nel primo, di influenzare in qualche modo il secondo. È anzitutto la varietà dei discorsi orali, di ogni genere e di ogni livello, dalla

dalle circostanze di luogo in cui si realizza la situazione linguistica, ma non da quelle temporali: esso è sciolto dal qui ma non dall'ora» (*Ibidem*). L'ultimo esempio proposto è quello delle proposizioni dell'aritmetica come *due per due fa quattro*, in cui è riscontrabile anche un affrancamento temporale (*Ivi*: 426-431).

I tre casi descritti da Bühler segnano un passaggio graduale da un ancoraggio del contenuto alla situazione comunicativa ad un totale affrancamento da quest'ultima, un passaggio quindi da un campo periferico empirico a un campo sinsemantico, in cui i valori linguistici di campo sono totalmente interni. Se, però, il discorso appare abbastanza immediato per le proposizioni dell'aritmetica, lo stesso non vale per altri tipi di proposizione, dove, come si è visto nel caso di *der Papst ist gestorben*, un ancoraggio al tempo è comunque riscontrabile.

Considerando il «sistema S→P» della proposizione, Bühler chiarisce come il senso proposizionale sia ampiamente indipendente da situazione e contesto, seppure in maniera graduale, considerando che spesso il contesto (linguistico), che precede o segue una determinata proposizione, spesso può fare chiarezza sul contenuto rappresentato (*Ivi*: 431). Ecco perché i valori di campo si stabiliscono in modo relazionale internamente al campo stesso, e non sempre con un'assenza totale di indicazione, anche se quest'ultima può essere di tipo fantasmatico, cioè di rimando, di trasposizione, in un altro spazio tempo e intrisa, dunque, di rappresentazione¹¹. La trasposizione è, allora, un modo di affrancamento dal sistema qui-ora-io, oltre ad essere uno dei modi in cui è possibile la narrazione¹². Parlando di trasposizione, Bühler introduce, inoltre, il termine esposizione, con cui chiarisce il ruolo della deissi fantasmatica nell'ambito della proposizione. C'è infatti una differenza tra «piove» nel sistema io-qui-ora del parlante e «piove sul Bodensee», dove «sul Bodensee» costituisce per l'autore una «aggiunta espositiva» con cui si ottiene l'affrancamento dal sistema di coordinate del soggetto¹³. Ma a produrre l'affrancamento è

conversazione triviale alla concione più fiorita. Ma è anche la massa degli scritti che riproducono discorsi orali o che ne imitano il tono e i fini: corrispondenze, memorie, teatro, opere didattiche, in breve tutti i generi in cui qualcuno si rivolge a qualcun altro, si enuncia come parlante e organizza quanto viene dicendo nella categoria di persona» (BENVENISTE 1959: 287). Non importa, quindi, una distinzione tra scritto e parlato, perché il discorso può presentarsi in entrambe le forme. È in questo saggio che Benveniste propone la distinzione tra due diversi piani dell'enunciazione: quello della storia e quello del discorso (*Ivi*: 285).

¹¹ Scrive Bühler: «Ovunque lo psicologo si imbatte in prestazioni relative al comportamento cosiddetto immediato, egli ricerca prestazioni analoghe nell'ambito del comportamento non più immediato bensì mediato, ossia nel campo dei ricordi ben sviluppati e della fantasia costruttiva. La sua aspettativa di incontrare pure in tali campi dei termini indicativi non solo non viene disattesa, ma viene soddisfatta in misura insperata. [...] Definiremo questo terzo tipo d'indicazione *deissi fantasmatica*. Vanno dunque distinte dalla *demonstratio ad oculos* da un lato l'anafora e dall'altro la deissi fantasmatica» (BÜHLER [1934] 1983: 175-176).

¹² Il primo modo in cui si rende possibile l'affrancamento dalla situazione è definito dall'autore *ampliamento*. «L'eroe delle autobiografie e dei romanzi scritti in prima persona dice, di volume in volume, *io*, e noi lo comprendiamo perfettamente, come se ogni volta al posto di *io* ci fosse un nome di persona e l'intero racconto fosse scritto in terza persona. Lo comprendiamo perché tutti gli eventi descritti hanno luogo nell'ambito dell'*io* così ampliato. Lo stesso vale per l'ambito del *qui* e dell'*ora*, che possono essere ugualmente ben sostituiti da nomi propri come "Wien" e "dopoguerra"» (BÜHLER [1934] 1983: 432).

¹³ È interessante a questo proposito la considerazione del soggetto come «l'elemento espositivo della proposizione [...], riferimento esplicito a Philipp Wegener (BÜHLER [1934] 1983: 434). L'esempio proposto dall'autore riguarda gli impersonali (*es regnet, es donnert*) con cui Bühler chiarisce proprio la questione del soggetto: «Quando in una lingua, al posto dei nostri verbi dominano siffatte parole

l'esposizione stessa *am Bodensee*, ossia l'indicazione insita nell'esposizione (*Ivi*: 437). È questo, secondo l'autore, a far sì che siano confrontabili due frasi come «es regnet am Bodensee» e «Caius schläft» entrambe «simpraticamente libere», piuttosto che «es regnet» e «Caius schläft», di cui la prima si risolve solo in contesto simpratico (*Ibidem*). Secondo l'autore, nessuna proposizione dell'indoeuropeo con un verbo finito manca completamente di indicazione, in quanto quest'ultima sarebbe comunque presente nella forma del suffisso personale del verbo (amat Caius Camillam) (*Ivi*: 440). L'affrancamento nella narrazione andrebbe quindi inteso come affrancamento da una *deissi ad oculos* (*Ivi*: 441). Il momento indicativo non manca inoltre anche nelle espressioni della matematica in cui termini denominativi simbolizzano qualcosa che è stato primariamente oggetto di indicazione. L'esempio è il segno sulla lavagna che esprime sempre qualcosa d'altro. Bühler afferma infatti: «Così o in modo simile avviene il conferimento di significato di tutti i simboli, e senza tali ausili indicativi non si riesce di fatto ad indicare alcun sistema simbolico nella comunicazione intersoggettiva» (*Ivi*: 442). Secondo l'autore esiste infine un tipo di *deissi oggettuale* «ineliminabilmente implicita in tutti gli asserti sulla realtà» (*Ivi*: 443) e distinguibile da una *deissi di apprendimento sempre operante*.

4. Conclusioni: Senso e predicazione nella teoria dei due campi di Karl Bühler

Nella *Sprachtheorie* del 1934 Bühler presenta in forma sistematica gli studi e le osservazioni sul linguaggio, spesso anticipati in alcune sue opere del passato¹⁴. Nella sua opera di maggiore diffusione, però, la teoria dei campi ha un ruolo chiave, perché si offre come supporto per l'analisi di molte problematiche relative al linguaggio. Inoltre sono fondamentali per l'autore i rimandi continui ad altre discipline e la capacità di tenere insieme in un'opera unica e molto impegnativa quanto è spesso teorizzato e sperimentato in altre discipline, seppure affini. In questa sede abbiamo trattato in maniera espositiva i temi dell'ellissi e della predicazione, seguendo il percorso tracciato da Bühler, perché alcune conclusioni a cui arriva lo psicologo tedesco appaiono interessanti per un approfondimento ulteriore della tematica, tra sintassi e pragmatica, per un'analisi degli scambi comunicativi concreti. La teoria della proposizione, così come Bühler la presenta al lettore, mette insieme, infatti, gli aspetti sintattici, ascrivibili al campo sinsemantico, e quelli maggiormente pragmatici, anch'essi ravvisabili nell'analisi del campo simbolico del linguaggio. Sin da una prima lettura emerge lo stretto legame tra i due campi indicale e simbolico e il ruolo importante della *deissi*. Pensiamo all'introduzione da parte dell'autore del campo d'indicazione contestuale, del contesto come campo d'indicazione anaforico, della *deissi* d'apprendimento e di quella *oggettuale*. Nell'analisi del linguaggio bühleriana la *deissi* ha sin dalle prime battute un posto centrale e per lo studioso è una chiave nel meccanismo della comprensione. Essa agisce nella predicazione e vede nelle ellissi un banco di prova. E la prova della comprensione è affrontata anche grazie al contributo *deittico* che si rivela, per Bühler, *ineliminabile*. Il tema della *deissi* si lega dunque a quello dell'enunciazione e del discorso e comprende inoltre la

riferentisi a eventi, la formula dell'"esposizione" della proposizione coglie nel segno, giacché il vero S di tali proposizioni denomina in effetti la situazione in cui l'evento si svolge: il vero soggetto di una proposizione sulla pioggia svincolata dalla situazione consiste nella determinazione *sul Bodensee*. Se questa determinazione manca, allora il discorso *piove* è e resta un discorso ancorato alla situazione» (*Ivi*: 435).

¹⁴ Cfr. ad esempio BÜHLER (1927, 1933).

parole, i parlanti, il senso, e tutto ciò che caratterizza gli scambi comunicativi concreti.

Bibliografia

ALBANO LEONI, Federico (2011), «Attualità di Bühler», in *Paradigmi. Rivista di critica filosofica*, n. 29, 3, pp. 121-134.

BÜHLER, Karl (1927), *Die Krise der Psychologie*, Gustav Fischer Verlag Stuttgart (trad.it. *La crisi della psicologia*, Armando editore, Roma 1978).

BÜHLER, Karl (1933), *Ausdruckstheorie. Das System an der Geschichte aufgezeigt*, Fischer, Jena (trad.it. *Teoria dell'espressione. Il sistema alla luce della storia*, Armando editore, Roma 1978).

BÜHLER, Karl (1934), *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Fischer, Jena (trad.it. *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, Armando editore, Roma 1983).

BÜHLER, Karl (1934), *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Fischer, Jena (trad.fr., *Théorie du langage. La fonction représentationnelle*, Agone, Marseille 2009).

BENVENISTE, Émile (1960), «“Être” et “avoir” dans leurs fonctions linguistiques», in *Bulletin de la Société de Linguistique*, n. LV (trad.it., “Essere” e “avere” nelle loro funzioni linguistiche, in BENVENISTE, Émile (1994), *Problemi di linguistica generale*, il Saggiatore Economici, Milano, pp. 223-247).

BENVENISTE, Émile (1959), «Les relations de temps dans le verbe français», in *Bulletin de la Société de Linguistique*, n. LIV (trad.it., *Le relazioni di tempo nel verbo francese*, in BENVENISTE, Émile (1994), *op. cit.*, pp. 283-300).

CATTARUZZA, Serena (2008), *L'indicazione della realtà. Teoria dei segni e della conoscenza in Karl Bühler*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.

DE PALO, Marina (2013), «L'ellipse en contexte», in *Paradigmi: rivista di critica filosofica*, n. XXXI, 1, pp. 165-176.

GENSINI, Stefano (2010), «Jakobson, Gardiner e gli altri: appunti su un puzzle storico-teorico», in *Studi filosofici*, n. 33, pp. 235-253.

GRAFFI, Giorgio (1974), *Struttura, forma e sostanza in Hjelmslev*, il Mulino, Bologna.

GRAFFI, Giorgio (2001), *200 years of syntax: a critical survey*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia.

GRAFFI, Giorgio (2010), «Theories of the sentence in the psychologistic epoch (and shortly after)», in *Histoire Epistemologie Langage*, n. 32, 2, pp. 57-73.

JAKOBSON, Roman (1963), *Essais de linguistique générale*, Édition de Minuit, Paris (trad. it., *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 2002).

MULLIGAN, Kevin (1997), «The Essence of Language: Wittgenstein's Builders and Bühler's Bricks», in *Revue de Métaphysique et de Morale*, n. 2, pp. 193-215.

LEPSCHY, Giulio (1966), *La linguistica strutturale*, Einaudi, Torino.

PERSYN-VIALARD, Sandrine (2005), *La linguistique de Karl Bühler. Examen critique de la Sprachtheorie et de sa filiation*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes Cedex.

SAUSSURE, Ferdinand (De) ([1916] 1922), *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot (trad. it., introduzione e commento, di T. DE MAURO, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari [1967] 2001).

SERVILIO, Matteo, FALCO, Mariacristina (2011), «Campo di indicazione e campo simbolico. Il contributo di Karl Bühler alla teoria dell'enunciazione», in *Esercizi filosofici*, n.6, pp. 329-346, <https://www2.units.it/eserfilo/art611/servliofalco611.pdf>.

TENCHINI, Maria Paola (2008), *Aspetti funzionali e pragmatici nel pensiero linguistico di Philipp Wegener*, con la traduzione antologica di Philipp Wegener, *Untersuchungen über die Grundfragen des Sprachlebens*, Editrice La Scuola, Brescia.

WITTGENSTEIN, Ludwig (1953), *Philosophische Untersuchungen*, Basil Blackwell, Oxford; (trad.it. *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1999).